

Il malcontento popolare investe Solidarnosc, ora divisa in due gruppi Walesa attacca Mazowiecki

Dall'inizio dell'anno alla malata economia polacca viene somministrato l'amaro farmaco del cosiddetto piano Balcerowicz. L'inflazione è stata bloccata ed il bilancio statale portato in pareggio, ma è aumentata la disoccupazione, e si allarga la forbice prezzi-salari. Così l'ala populista di Solidarnosc, guidata da Walesa, interpretando il diffuso malcontento, attacca duramente il governo Mazowiecki.

«Dov'è Grobelny? Se lo chiedono angosciati diecimila concittadini che incautamente gli affollano le porte di risparmio». Così, Grobelny, il più noto trafficante di valuta della Polonia. A lui, che comprando e vendendo dollari e marchi al mercato nero e speculando sulle abissali differenze tra il valore reale dello zloty ed il cambio ufficiale, riuscì sotto il passato regime ad accumulare immense fortune. Scomparsa con il socialismo reale anche il doppio corso della moneta. Grobelny uscì dalla dorata clandestinità per entrare in un'ancor più remunerativa legalità. O quasi. Fondò la Cassa di risparmio sicura (Crs), attirando in pochi mesi depositi per 32 miliardi di zloty (5 miliardi di lire). Forse molti clienti non sapevano che la Crs non era registrata ufficialmente. Forse alcuni avevano personalmente sperimentato l'affidabilità del Grobelny «underground» e si illudevano che a maggior ragione avrebbe agito onestamente una volta emerso in superficie. Risultato: il banchiere è scappato con la cassa. Partito per una vacanza all'estero, non è più tornato ed ha fatto perdere la testa a molti dei suoi clienti che stia godendosi la vita con i soldi ingenuamente consegnatigli da tanti connazionali.

Oltre frontiera se ne è andato, come usa fare tutte le estati già da alcuni anni, anche Ryszard Kowalski, tecnico con 10 anni di anzianità lavorativa in una fabbrica di Krasnik, nella Polonia sudorientale. Ma l'esperienza migratoria di Kowalski ha caratteri ben diversi da quelli del truffatore Grobelny. In patria guadagna 500 mila zloty al mese (60 mila lire) e al fine di poter meglio impiegare statale. I loro introiti sono arrotondati dagli assegni familiari per i due figli a carico, il che non evita al signor Kowalski di utilizzare le ferie andando a fare il bracciante in Germania. Accadeva prima dell'avvento di Solidarnosc al potere, accade ancora oggi. Per lui come per molte migliaia di connazionali. Le condizioni materiali di vita in Polonia non potevano essere cambiate con un colpo di bacchetta magica. La strada da percorrere era ristrutturare il rilanciare l'economia nazionale e lunga.

Il governo Mazowiecki si è avviato su quella via con passo pesante. La pillola propinata ai concittadini dal ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz è amara. All'obiettivo di bloccare l'inflazione, risanare il bilancio statale, ridurre il deficit, ci sono stati sacrifici lievi per salari e posti di lavoro. Provocando un abbassamento del tenore di vita esteso a strati molto vasti della popolazione. Un rischio calcolato. Un passaggio obbligato, secondo la valutazione dell'equipe di consiglieri del premier, per uscire dal pantano della stagnazione e dell'inefficienza e costruire gradualmente un'economia sana. Ma i fenomeni negativi si sono prodotti con intensità superiore alle previsioni.

Lo ammette Marcin Rybicki, sottosegretario alla Pianificazione: «Il piano Balcerowicz abbraccia tutto il 1990. C'è dunque ancora tempo per risalire la china, ma per il momento bisogna dire che la realtà è peggiore di quella pronosticata. Si ipotizzava un calo produttivo del 5% su base annua, ma siamo già al 28%, e anche recuperando non scenderemo sotto il 15%. Liberalizzando i prezzi, ci aspettavamo un'impennata del 34% nel primo mese, ed una successiva discesa. Solo la nostra previsione si è avverata, ma a partire da una punta molto più alta, addirittura il 78%. Così i redditi reali nel primo trimestre hanno subito una flessione del 40%. E le conseguenze sul tenore di vita della gente si fanno sentire proprio adesso, perché la gente nel frattempo ha dato fondo ai risparmi. Cresce la disoccupazione, ed anche questo era in preventivo. Ma a fine anno i senza-lavoro potrebbero essere un milione e 300 mila, e solo un terzo dal totale potrebbe essere impiegato dai privati per ottenere i sussidi, potremo dire di avere indovinato nel prevedere 700 mila».

Rybicki è spietatamente obiettivo nel descrivere le difficoltà economiche della Polonia. Ma è altrettanto risoluto nel respingere qualunque tentazione di fare marcia indietro: «Sarebbe un suicidio. Significherebbe subire una nuova disastrosa ondata inflazionistica, e sul piano politico sarebbe la fine di questo governo, si aprirebbe una fase di grande incertezza e di instabilità. Del resto, pur con i limiti che ho ammesso, siamo riusciti a fare cose importanti. Non si vedono più code ai negozi, gli approvvigionamenti sono al loro

conciliati dal ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz è amara. All'obiettivo di bloccare l'inflazione, risanare il bilancio statale e ridurre il deficit, sono stati sacrificati i livelli salariali e posti di lavoro. Provocando un abbassamento del tenore di vita esteso a strati molto vasti della popolazione. Un rischio calcolato. Un passaggio obbligato, secondo la valutazione dell'equipe di consiglieri del premier, per uscire dal pantano della stagnazione e dell'inefficienza e costruire gradualmente un'economia sana. Ma i fenomeni negativi si sono prodotti con intensità superiore alle previsioni.

Lo ammette Marcin Rybicki, sottosegretario alla Pianificazione: «Il piano Balcerowicz abbraccia tutto il 1990. C'è dunque ancora tempo per risalire la china, ma per il momento bisogna dire che la realtà è peggiore di quella pronosticata. Si ipotizzava un calo produttivo del 5% su base annua, ma siamo già al 28%, e anche recuperando non scenderemo sotto il 15%. Liberalizzando i prezzi, ci aspettavamo un'impennata del 34% nel primo mese, ed una successiva discesa. Invece, la nostra previsione si è avverata, ma a partire da una punta molto più alta, addirittura il 78%. Così i redditi reali nel primo trimestre hanno subito una flessione del 40%. E le conseguenze sul tenore di vita della gente si fanno sentire proprio adesso, perché la gente nel frattempo ha dato fondo ai risparmi. Cresce la disoccupazione, ed anche questo era in preventivo. Ma a fine anno, se senza-lavoro potrebbero essere un milione e 300 mila, e solo togliendo 100 mila posti di lavoro, i disoccupati potrebbero ottenere i sussidi, potremo dire di avere indovinato nel prevedere 700 mila».

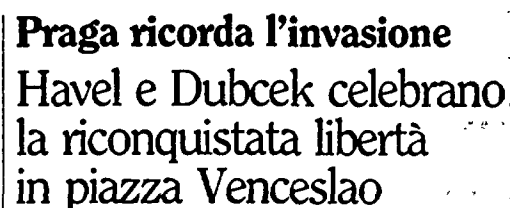
Rybicki è spietatamente obiettivo nel descrivere le difficoltà economiche della Polonia. Ma è altrettanto risoluto nel respingere qualunque tentazione di fare marcia indietro: «Sarebbe un suicidio. Significherebbe subire una nuova disastrosa ondata inflazionistica, e sul piano politico sarebbe la fine di questo governo, si aprirebbe una fase di grande disordine economico e sociale. Del resto, pur con i limiti che ho ammesso, siamo riusciti a fare cose importanti. Non si vedono più code ai negozi, gli approvvigionamenti sono al loro



■ **DANZICA.** Domani la Polonia ricorre il decimo anniversario di un avvenimento storico: l'inizio delle trattative tra il governo di allora e gli operai in lotta. Il dilagare della protesta aveva finalmente piegato il rifiuto del potere ad accettare i rappresentanti dei lavoratori in sciopero come interlocutori legittimi. Duecentocinquanta fabbriche da tutta la Polonia mandarono i loro delegati ai cantieri navali Lenin di Danzica, autentico motore di quella straordinaria mobilitazione popolare. Lì il Comitato di sciopero interaziendale (Mks) incontrò gli inviati del governo. I negoziati proseguirono sino al 30 agosto, quando il vice-premier Jagielski firmò l'accordo che poneva fine allo sciopero ma soprattutto riconosceva l'esistenza di un sindacato autonomo, facendo così precipitare nella storia del cosiddetto socialismo reale. Per lo Mks il documento fu siglato da un elettricista diventato fa-

moso in quei giorni, e destinato a diventarlo ancora di più negli anni seguenti sino ad essere insignito di un premio Nobel per la pace: Lech Waleśa. Firmò l'accordo con una grande penna bianca e rossa (i colori nazionali polacchi) ostentando sul risvolto della giacca l'immagine della Madonna nera di Czestochowa. Nasceva Solidarnosc. Al fianco di Waleśa e degli altri leader operai, agivano intellettuali laici e cattolici, Bronisław Geremek e Tadeusz Mazowiecki, la Chiesa, il popolo polacco. L'entusiasmo era alle stelle. Poi arrivò la doccia fredda della legge marziale, il 13 dicembre 1981. Per molti protagonisti di quegli avvenimenti arrivarono anche i prigioni. Negli anni successivi gradualmente la massa del potere totalitario si allentò. Fine alla clamorosa rivolta della primavera estate: crollava il monopolio di potere comunista, Solidarnosc ascendeva al governo del paese.

moso in quei giorni, e destinato a diventarlo ancora di più negli anni seguenti sino ad essere insignito di un premio Nobel per la pace: Lech Wałęsa. Firmò l'accordo con una grande penna bianca e rossa (i colori nazionali polacchi) ostentando sul risvolto della giacca l'immagine della Madonna nera di Czestochowa. Nasceva Solidarnosc. Al fianco di Wałęsa e degli altri leader operai, agivano intellettuali laici e cattolici, Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki, la Chiesa, il popolo polacco. L'entusiasmo era alle stelle. Poi arrivò la doccia fredda della legge marziale, il 13 dicembre 1981. Per molti protagonisti di quegli avvenimenti arrivò anche la prigione. Negli anni successivi gradualmente la morsa del potere totalitario si allentò. Fine alla cattedrizzazione della scuola, crollava il monopolio di potere comunista, Solidarnosc ascendeva al governo del paese.



■ PRAGA. Un carro armato, rovesciato dai soldati cecoslovacchi con l'aiuto di una potente gru, ricorda in piazza Venceslao il 21 agosto del 1968, quando le truppe del patto di Varsavia invase il paese, stroncando con le armi la primavera di Praga.

È stato questo il simbolico avvio delle celebrazioni di quanto avvenne 22 anni, quando i paesi dell'est europeo, con la sola eccezione della Romania, decisero di porre fine all'esperienza avviata da Alexander Dubcek per costruire in Cecoslovacchia un socialismo dal volto umano.

Nel corso della celebrazione ufficiale di ieri in piazza Venceslao, il presidente Vaclav Havel ha invitato il paese a completare la rivoluzione democratica e ad «agire immediatamente e in modo ener-

gico» contro le «mafie totalitarie» che «hanno devastato il paese e che sono tuttora insediati nelle amministrazioni statali». «La nostra rivoluzione non è ancora completa - ha aggiunto il presidente - e invito i nostri concittadini a cambiare in loco le strutture mafiose senza aspettare l'iniziativa delle istituzioni».

Ha preso quindi la parola anche Alexander Dubcek che ha affermato che il popolo cecoslovacco ha «riportato una vittoria morale riabilitando nel paese gli ideali di democrazia e libertà».

Anche l'ambasciatore sovietico a Praga, Boris Pankin ha voluto deporre una corona di rose rosse ai piedi della statua di Venceslao, spiegando il suo gesto con «la volontà dell'intero popolo sovietico di esprimere scuse e penitenza per l'azione del 22 anni fa».

Croazia

Polemiche per il voto dei serbi

■ GIERUSALEMME. Nei territori occupati ieri è stato proclamato uno sciopero generale, proclamato dal comando unificato dell'intifada e dai movimenti integralisti islamico Hamas per commemorare la tentata distruzione della moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme est, nell'agosto 1969. Un australiano, risultato essere uno squilibrato, aveva cercato di incendiare la moschea.

Le autorità di occupazione hanno ordinato a tre attivisti palestinesi di non lasciare il paese. L'ordine limitato a un periodo di due mesi è stato notificato a Faisal Hussein, una delle più note personalità dell'Olp, e alla sindacalista Zuheira Kama. A un altro palestinese, Khalil Mohammad Kumi, è stato proibito di partire per i prossimi sei mesi.

■ BELGRADO Le votazioni per il referendum dei serbi della Croazia per ottenere «un'autonomia culturale» continuano senza incidenti degni di rilievo. A Belgrado il governo federale ha decisamente smentito un coinvolgimento delle forze armate nel confronto tra serbi e croati ed ha chiesto agli organi di stampa e all'agenzia ufficiale Tanjug di «ricercare i responsabili della diffusione di notizie false». Per il governo federale, presieduto dal croato Ante Markovic, la Costituzione garantisce il diritto ai cittadini di «dichiarare la propria posizione, di assumere posizioni politiche», ma l'autonomia non può sorgere da dichiarazioni popolari ed ai fu di procedure costituzionali.

■ MOSCA. Un gruppo di trotzkisti, per la prima volta dopo sessanta anni, ha potuto riunirsi legalmente nella capitale sovietica. Lo scrive la "Komsomolskaja Pravda", mentre la Tass, in una corrispondenza da Città del Messico, ricorda la «tragica morte» di Lev Trotzkij, «uno dei più stretti compagni di lotta di Lenin».

Una trentina di persone provenienti, oltre che dall'Urss, anche da Ungheria, da Anna Breznev, dal Guatemala e da altri paesi, scrive il quotidiano della gioventù comunista, si sono riunite a Mosca per creare un partito che si richiami alla Quarta Internazionale che deve essere ricostruita. I trotzkisti hanno

criticato la politica di Mikhail Gorbaciov ma, rileva la "Komsomolskaja Pravda", in questo modo «hanno dimenticato che solo grazie alla perestrojka essi hanno potuto tenere tranquillamente il loro incontro moscovita».

Il quotidiano della gioventù comunista, inoltre, ricorda che la natura di Trotzkij «era piena di contraddizioni, e chissà come potevano coesistere in una stessa persona una certa durezza, un'intelligenza molto raffinata, un palese snobismo». I sostenitori di Trotzkij «rappresentano tuttavia una parte di un certo strato culturale e politico, con tutte le sue singolarità e contraddizioni».

criticato la politica di Mikhail Gorbaciov ma, rileva la "Komunisticheskaja Pravda", in questo modo «hanno dimenticato che solo grazie alla perestrojka essi hanno potuto tenere tranquilli e pacificamente il loro incontro mortale».

Il quotidiano della gioventù comunista, inoltre, ricorda che la natura di Trotkij era piena di contraddizioni, e chissà come potevano coesistere in una stessa persona una certa durezza, un'intelligenza molto raffinata, un palese snobismo: i sostenitori C. Trotkij «rappresentano tuttavia una parte di un certo strato culturale e politico, con tutte le sue singolarità e contraddizioni».

Una trasmissione televisiva sul sessantanovesimo anniversario della fondazione del partito comunista cancella dalla storia e dalla cronaca cinesi i nomi dei due segretari sconfitti e esautorati: Hu Yaobang e Zhao Ziyang. Silenzio anche su altri personaggi, da Lin Biao a Jiang Qing. Domina fra tutti la figura di Mao Zedong. Molto lo spazio che è stato concesso anche a Zhou Enlai.

■ PECHINO. Secondo le migliori tradizioni staliniste, anche in Cina la storia dei comunisti la scrivono i vincitori e i vinti sono cancellati dalla faccia della terra, non solo politicamente ma anche cronologicamente.

Per celebrare il recente sessantennale anniversario della fondazione del partito, la televisione ha trasmesso un lungo documentario, «Il viaggio del secolo», nel quale sono stati presentati tappe e personaggi che, hanno segnato la

storia e la vita di questo paese dalla fondazione del partito alla programmazione della rivoluzione popolare, alla guerra di Corea, alla rivoluzione culturale e via dicendo. Tappe importanti non solo per il Pcc cinese ma per comprendere anche lo sviluppo di questo paese.

Domina la figura di Mao Zedong, il «grande creatore», il teorico che ha saputo combinare l'analisi marxista con la pratica della rivoluzione. C'è Zhou Enlai nei suoi momenti di maggiore trionfo quando ve-

niva accolto da folle festanti durante i viaggi tra i popoli del terzo mondo. C'è Jiang Zemin, il ping, specialmente il ping di questi ultimi tempi mentre, in compagnia di Jiang Zemin, salutava i militari. Ma Zemin è assunta una persona che non si esprime mai o parole su due segrete e esautorati dopo drammatici o addirittura tragiche sconfitte politiche: Hu Yaobang nell'87, Zhao Ziyang nell'89.

E si assiste a questo paradosso: viene presentato un partito protagonista di successi continui, vecchi e nuovi, senza però che si faccia la storia - anche solo per criticarli - di quelli che sono stati alla sua testa. Hu e Zhao sono le vittime più illustri di questo lavoro di rimozione, ma non solo soli. Sono in compagnia di Lin Biao, Hua Guofeng e anche di Jiang Qing, la moglie di Mao, fatta vedere solo per un momento, prigioniera e processata. Altri perdoni.

La censura nei confronti di Zhao Ziyang — la cui sorte a quanto pare verrà decisa al prossimo comitato centrale — non è nuova. Lo scorso anno, appena qualche settimana dopo la tragica conclusione della protesta studentesca, la televisione aveva diffuso una ricostruzione dell'intera vicenda, dalle prime manifestazioni all'arrivo dei carri armati.

E si era vista anche la mattina del 19 maggio quando Zhao, ancora segretario, accompagnato da Li Peng, si era recato all'alba in Tian An Men per salutare i ragazzi e invitarli a interrompere lo sciopero della fame.

Quel 19 maggio le immagini del massimo dirigente comunista piangente erano state trasmesse in diretta e poi ripetute per l'intera giornata. La sua foto in lacrime era stata ripresa da tutti i giornali del mondo. Ma nella ricostruzione ufficiale di qualche settimana dopo, quella mattina in piazza Tian

An Men si è visto solo il primo ministro Li Peng.

Cancellate le immagini di Zhao, è stata stravolta la dinamica dell'avvenimento ed è stato reso del tutto incomprensibile, per la gente comune e per gli storici futuro, un passaggio chiave delle vicende dello scorso anno.

Aveva avuto successo e aveva fatto discutere, e molto, tra la fine dell'88 e i primi dell'89, «l'elegia del fiume giallo», il documentario nel quale su Xiaogan un giovane intellettuale «rifornitore» ora in esilio, aveva messo sotto accusa la passività della cultura e della tradizione cinese, aveva criticato anche i decenni comunisti e aveva salutato con calore l'avvento dell'«era di Zhao».

Rapidamente quel documentario era stato tolto dalla circolazione. Un anno dopo, «il viaggio del secolo», è la risposta «normalizzatrice» a quel tentativo dissacrante.

È diventata nuovamente esplosiva la situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaigian. Ripetuti attacchi di bande armate armene, nei villaggi di confine, hanno già provocato numerosi morti e feriti. Ieri il presidente azeri, Aayaz Mutalibov, ha rivolto un appello al Cremlino perché intervenga per proteggere il suo popolo. Il Soviet supremo armeno chiede l'indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MOSCA. «La situazione al confine fra l'Armenia e l'Azerbaijan si è aggravata», scriveva ieri la «Tass», dopo gli scontri armati avvenuti durante il fine settimana e lunedì scorso. Domenica due persone erano rimaste uccise e molte altre ferite durante un attacco almeno contro un villaggio azeri e un autobus di linea. Lunedì un ufficiale, quattro soldati e quattro civili erano rimasti feriti durante un nuovo attacco di bande armate armeniche contro il villaggio di Baganis-Airum, in Azer-

baigian. Per il momento la risposta delle autorità armenie si mantiene sul piano «politico». Ieri il presidente del Soviet supremo azeri, Ayaz Muttalibov, ha rivolto un appello, dalla televisione repubblicana, a tutti i Sovieti supremi dell'Urss. Se le cose continueranno così «saremo costretti a intraprendere azioni per garantire la sovranità e la sicurezza della repubblica, fino ad attirare l'attenzione della comunità mondiale», ha detto Muttalibov. A distanza di un collega almeno, il presi-

dente Levon Ter-Petrosian ha fornito la sua versione dei fatti, giustificandoli con la presa di ostaggi, da parte degli azeri, in un villaggio armeno, ma ha aggiunto che i gruppi armati sono entrati in azione senza essere informati e chiesto l'autonizzazione al Soviet supremo (bisogna ricordare, a questo proposito, che Petrosian aveva affermato, in polemica con il decreto di Gorbaciov sullo scioglimento delle bande armate, che questi gruppi, in Armenia, erano sotto il controllo, se non al servizio delle istituzioni repubblicane). Mutaibov, sulla questione del decreto del presidente e sulla successiva decisione di prorogarne la scadenza di altri due mesi, ha criticato anche lo stesso Gorbaciov. Il decreto, secondo il presidente azerbaijanico, era imperfetto sul piano giuridico, ma in ogni caso ad esso non sono seguite misure pratiche per la sua attuazione, anzi, su-

pressione armata, esso è stato prolungato. «È stato un cedimento alle forze separatiste ed estremiste», ha detto Mulatbalian che ha invocato sanzioni contro l'Armenia. Se il presidente azero, nel suo appello, ha tenuto a ricordare che il suo popolo ha sempre legato il suo destino al futuro della federazione sovietica, non così può dire dell'Armenia, il cui Parlamento, in questi giorni sta discutendo della propria indipendenza, dell'emissione di una moneta nazionale, della costituzione di un esercito repubblicano e di proprie ambasciate all'estero, anche se non tutti sembrano d'accordo su questo punto: restare o meno all'interno dell'Urss. Ma lo stesso Mulatbalian, nella sua polemica con Mosca, non ha mancato di ricordare che l'Azerbaigian potrebbe riconsiderare i propri legami con il Cremlino se non è stato in grado, a suo dire, di difenderlo. **di** *Ma Via*